

Calcio
scommesse
capitolo
secondo

Oggi
al Coni
incontro
Carraro
Sordillo

ROMA — Il nuovo scandalo che ha turbato il mondo del calcio tiene in ansia il presidente del Coni, Franco Carraro. C'è il timore che in questo difficile momento, nel quale c'è invece necessità di compattezza, di chiarezza e di unità di intenti per superare il difficile momento, si sgreotti il governo, con conseguenze immaginabili. Questa mattina il presidente del Coni si incontra con il presidente della Federcalcio, Sordillo, per valutare gli innumerevoli problemi che stanno affliggendo il mondo della pedata. L'incontro fra i due personaggi dovrebbe inoltre sgombrare il campo dalle incomprensioni, sorte ultimamente tra loro, incomprensioni di carattere operativo e non personale (dimissioni di Carraro dal Coni e rimostranze di Sordillo per la decisione del presidente del Coni). Domani, sempre a Roma, per il governo del calcio sarà un'importante giornata, densa di riunioni. In mattinata ci sarà un pre-consiglio, poi nel pomeriggio si svolgerà il consiglio federale che tirerà le somme su quanto sta avvenendo. Per il mondo del calcio è un momento difficilissimo. La bancarotta per molte società è dietro l'angolo e senz'altro questo nuovo scandalo, che sta avendo sempre più vaste proporzioni, non è l'antidoto migliore.



Sordillo

Allodi
ha quasi
deciso:
addio
al calcio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ha trascorso la mattinata di ieri al San Paolo con i giocatori e Bianchi. Italo Allodi ha illustrato alla squadra la sua posizione, poi ha ringraziato tutti per i buoni risultati ottenuti ed è andato via. Una visita dal sapore di commiato, in perfetto stile col personaggio che tutti conoscono. Successivamente ha incontrato alcuni cronisti che lo attendevano in albergo. Un incontro cordiale nel corso del quale Allodi però ha preferito non aggiungere nulla di nuovo a quanto già detto il giorno precedente. La vicenda nella quale è stato coinvolto lo ha visibilmente scosso. La sua voce non è incisa su nessuno dei nastri in possesso del magistrato torinese, ma alcune registrazioni telefoniche tra burattini e burattinaio della dell'affaire lo tirano in ballo. Millantato o prove a carico, lo decideranno i giudici. Tra le ancora non molte certezze ed alcune incongruenze (in città ci si domanda perché — se la partita inquisita è Napoli-Udinese — la comunicazione giudiziaria non sia stata inviata anche a Crisciani, autore del fallo — a questo punto «premeditato» secondo la registrazione — che determinò la reazione e quindi l'espulsione di Maradona).

m. m.

«Sì, confesso: compravamo le partite»

Ecco perché non potrà finire come nell'80

Una dozzina di mandati di cattura, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, una ottantina di partite «chiacchierate», possibilità di altri clamorosi sviluppi nel corso delle indagini che proseguono «a tappeto»: questo, al momento e in sintesi, il quadro del devastante scandalo che sta sconvolgendo il mondo del nostro calcio.

Il sostituto procuratore di Torino, Giuseppe Marabotto, che dal maggio '85 conduce con scrupoloso zelo e fin qui con grande riserbo le indagini sul clamoroso caso, non ha inoltre escluso che la faccenda possa ulteriormente e clamorosamente allargarsi. E' pertanto poco prevedibile una soluzione a tempo breve, ma pare sin d'ora certo che la conclusione sarà diversa da quella che chiuse penalmente l'analogo scandalo del 1980, quando tutti gli imputati furono assolti con formula piena. Allora, infatti, il tribunale di Roma sentenziò che l'illecito sportivo non poteva essere inquadrato nel reato di truffa. Stavolta, il magistrato si è invece richiamato all'articolo 416 del codice penale e l'accusa è di «associazione per delinquere» finalizzata da una parte all'organizzazione del «totonero» e dall'altra alla favoreggiamento del «totonero».

Quali, invece, le sanzioni contemplate dal codice penale per questi «calciettori» e «calciettrici», che sembrano dalle prime indiscrezioni davvero molti, riempiono attualmente il «dossier» del dottor De Biase. Inquirente federale? Ora, lo stesso De Biase ha dichiarato di volersi concedere un breve periodo di riflessione in attesa che il magistrato concluda gli interrogatori dei poliziotti, vincolati dal segreto istruttorio, farà nomi, citerà dati, rinvierà a giudizio.

Ma cosa rischiano, come dicevamo, personaggi e società coinvolti? Le violazioni regolamentari da prospettarsi riguardano gli articoli 1 e 2 del codice di disciplina. L'articolo 1, come è noto, si richiama ai principi di lealtà sportiva, ed ha dunque limiti ampi e vaghi. Più chiaro l'articolo 2 che configura invece in modo preciso il reato di illecito per le società, i loro dirigenti, e qualsiasi tesserato in genere. Lo stesso articolo fa anche obbligo di denunciare ogni episodio di illecito, consumato o anche soltanto in corso. Gli articoli 9 e 10 prevedono poi le pene, che vanno dalla semplice ammonizione o deplorazione alla squalifica per cinque anni. Pene severe anche per le società per le quali si prefigura in ogni caso la responsabilità oggettiva. Nel 1980, per esempio, l'illecito a vincere (caso Milan) venne punito con la retrocessione; l'illecito a pareggiare (caso Avellino-Perugia), venne invece punito con la penalizzazione. Ovviamente la società danneggiata dall'illecito non va in contro a sanzioni: pagano soltanto i suoi giocatori responsabili. Per restare all'inchiesta in corso, tutte le eventuali punizioni verranno applicate sulla classifica dell'attuale campionato soltanto nel caso risultino infuocati, in caso contrario si applicheranno al campionato successivo. In parole povere, il Napoli, o il Milan o altre, penalizzati, potrebbero perdere il posto Uefa, e l'Udinese, o il Bari o altre retrocedere in serie B; diversamente si ricorrerebbe all'handicap per la prossima stagione.

Adesso, dicevamo, la parola è a De Biase. Per ora non vorrebbe turbare il campionato, né i prossimi «mondiali» che gli azzurri affrontano comunque in piena bufera, ma si rende garante di una conclusione a tempi brevi dell'intera faccenda. I calendari dei prossimi campionati, precisa, vedranno la luce alla data prevista: i giudici sportivi, quelli d'appello compresi, avranno per allora ricurivamente espresso le loro sentenze.

Bruno Panzera

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La squadra mobile di Napoli ha chiesto al collegio di Torino una copia del rapporto che riguarda la truffa delle «partite truccate» e quello relativo al «totonero». Un interesse quello della polizia napoletana, niente affatto formale, visto che proprio a Napoli sembra essere nata la «centrale» che dirige da un lato i risultati pilotati e dall'altro le giocate al «totonero».

Nel mirino degli investigatori ci sono anche le vincite al totocalcio legale. Una pista nata in queste ore e che potrebbe anche nascondere sorprese molto grosse. Nell'obiettivo c'è una favolosa vincita effettuata il 12 gennaio di quest'anno con una schedina da 648 mila lire che permise a un ignoto gruppo di giocatori di realizzare una vincita di 1 miliardo e 615 milioni. Già dai giorni successivi alla clamorosa vincita (con una schedina con cinque fisse — tutte partite di B e C, con l'eccezione di una di A, Bari-Sampdoria — quattro doppie e quattro triple — riservate invece alle altre squadre —) si parlò di una vincita di una «holding della camorra». Un giornale del pomeriggio titolò persino a tutta pagina «un clan di Montecalvario ha fatto il colpo?», mentre un giornale sportivo romano parlava più espressamente di un gruppo di presunti camorristi che avevano giocato attraverso un procuratore (un rappresentante di moda) la schedina miliardaria.

Armando Carbone è un rappresentante di moda, abita a pochi passi dal bar dove fu effettuata la giocata. Solo coincidenza? Lo diranno gli inquirenti.

Il magistrato che indaga sullo scandalo ha affermato che finora l'ipotesi di un coinvolgimento del toto ufficiale non era stata presa in considerazione, ma che le partite indicate in quella schedina miliardaria come «fisse» risultano essere tutte sospette. Indipendentemente dai risultati «camorristi» che hanno fatto lievitare la vincita, quella schedina avrebbe fruttato comunque un tredici e svariati 12, visto che ben 5 risultati erano sicuri.

Altra sorpresa: gli inquirenti che si occupano di camorra a Napoli non si meravigliano del fatto che i gestori del «toto nero» possano anche aver giocato anche al totocalcio, anzi affermano: «È una cosa risaputa da anni, avviene nel «toto clandestino» come nel «toto nero». È un fenomeno che conosciamo bene e sappiamo che serve a coprire i «gestori clandestini» da eccessive espressioni di denaro proprio in caso di risultati «eccezionali». Non vi meravigliaremo che queste persone abbiano totalizzato quindi, do-

Truccata dalla camorra la schedina miliardaria?

Cinque le partite «addomesticate» sulle quali gli scommettitori avevano messo le «fisse»

CONCORSO 26		Toto	
PARTITE DEL 12/1/86		AL SERVIZIO	
1	2	3	4
1 Fiorentina Torino	2 Palermo Sambenedet.	3 Udinese Roma	4 Pescara Vicenza
5 Juventus Como	6 Torres Alessandria	7 Verona Avellino	8 Livorno Taranto
9 Lecce Milan	10 Perugia Bologna	11 Napoli Pisa	12 Inter Atalanta
13 Bari Sampdoria			

mentale dopo domenica, un tredici e dodici dodici, con sistemi dello stesso tipo». Insomma, i «camorristi» avrebbero dalle casse dello Stato delle somme sorsate per le scommesse.

C'è di più, si sussurra che alcuni esponenti ritenuti legati alla camorra abbiano giustificato i propri arricchimenti improvvisi — proprio di recente — con vincite al totocalcio mostrando talvolta anche delle matrici vincenti (o fotocopie delle stesse).

Tutto ciò riporta a Salvatore Lorusso, il presunto camorrista coinvolto nell'inchiesta torinese per il «totonero» che sembra essere legato al clan di Giuseppe Misiano e Alfonso Galea, ora in carcere perché invischiato nella strage di Natale al rapido Milano-Napoli, protagonisti nel lontano '81 di una serie di iniziative «anti-Per-

lino» proprio quando il Napoli era nel «mirino della camorra». Due indagini, una sommaria «clandestina» della Federcalcio (condotta dal giudice Olindo Ferrone) e l'altra della Procura (effettuata da Lucio Di Pietrantonio) non evidenziarono né illeciti, né altri reati (se non commessi ad opera di ignoti), ma confermarono che la camorra voleva mettere le mani sulla squadra di calcio con obiettivi chiaramente non del tutto leciti. Ora quelle inchieste potrebbero assumere un altro significato alla luce degli attuali sviluppi. E il lavoro sembra diventare sempre più difficile visto che nel «pacchetto» delle cose da accertare c'è anche una serie di omicidi (una decina) legati sempre al mondo partonero del «totonero» e della droga.

Vito Faenza



De Biase

Un elenco di partite per i giudici e De Biase

Ecco alcune delle partite sulle quali stanno indagando i giudici di Torino e il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, De Biase.

Triestina-Lecce	1-1
Napoli-Udinese	1-1
Ascoli-Vicenza	1-1
Udinese-Pisa	1-1
Vicenza-Lazio	2-0
Udinese-Milan	0-0
Triestina-Ascoli	1-1
Como-Sampdoria	2-2
Catanzaro-Vicenza	0-2
Udinese-Roma	0-2
Sampdoria-Como	0-0
Perugia-Ascoli	0-4
Sambenedettese-Perugia	0-0
Perugia-Triestina	2-0
Genoa-Perugia	1-0
Perugia-Cesena	0-0
Perugia-Empoli	1-1
Perugia-Bologna	2-0
Catania-Perugia	2-1
Perugia-Campobasso	2-1
Udinese-Napoli	2-0

Parla il primo degli accusati Lo scandalo ora si allarga

Interrogato dal giudice l'allenatore in seconda della Pro Vercelli ha ammesso la truffa

Dalla nostra redazione

TORINO — La conferma è clamorosa, l'organizzazione che «decideva» le classiche dei campionati di calcio corrompendo i giocatori esisteva, ed era grossa e potente quanto basta per promettere brillanti carriere a chi entrava nel giro. Uno dei dieci arrestati, Antonio Pignone, un tempo portiere di riserva del Torino e attualmente allenatore in seconda della Pro Vercelli, ha confessato tutto facendo i nomi di alcuni altri giocatori di serie B ed allargando ulteriormente lo scandalo. «È vero — ha detto in sostanza al sostituto procuratore della Repubblica Marabotto, che ha aperto con lui la serie degli interrogatori — è vero, io contattavo i giocatori per alterare i risultati delle partite. Non lo facevo per soldi, ma perché mi era stato assicurato che avrei potuto entrare come allenatore in una importante società. Pare che truccasse il risultato di alcune partite soprattutto per favorire la promozione della Cavese (formazione in cui aveva militato) in serie B.

L'interrogatorio, che si è svolto negli uffici della Questura in via Grattoni, è durata circa tre ore. Sembra che dapprima Pignone abbia tentato di negare ogni addebito, poi di fronte alle serrate contestazioni del dottor Marabotto, il magistrato che tiene la fila della complessa indagine (sono circa 150 le persone coinvolte, in quanto indiziate e come semplici testimoni) avrebbe ceduto, raccontando in lacrime come era stato avvicinato dagli organizzatori delle «combinazioni» e quale ruolo svolgeva. L'ex calciatore avrebbe pure fatto i nomi di altri quattro o cinque giocatori che avevano le partite della serie B. Avrebbe pure aggiunto di non aver mai giocato al toto clandestino, perché «non gli interessava».

Il nome di Pignone compare molto frequentemente nelle intercettazioni telefoniche effettuate per mesi dagli agenti della squadra mobile torinese, guidati dal commissario Salvatore Longo. Secondo gli inquirenti,

Oggi saranno sentiti il pensionato delle poste torinesi Roberto Grasso, l'ex capitano dell'Avellino e dell'Atalanta Gianfranco Reali, e il bresciano Guido Legrenzi. Come Pignone, anche Reali e Legrenzi avrebbero fatto parte del gruppo che si occupava di pilotare le classiche dei campionati. Ai calciatori disposti a «collaborare» venivano dati compensi da 15 a 3 milioni. E sembra ci fosse addirittura chi, con estrema disinvoltura, telefonava dagli spogliatoi ai capi dell'organizzazione un attimo prima di entrare in campo per rassicurarli che tutto andava secondo i programmi oppure per segnalare che la «cosa» non si poteva fare.

Il lettore troverà qui accanto un primo elenco di partite che risultano citate nelle bobine contenenti le registrazioni delle telefonate tra le persone sotto inchiesta. Complessivamente le partite sono un'ottantina. Ma pare che per una buona parte, la metà almeno, i tentativi di predeterminare il risultato non abbiano avuto esito positivo.

Pier Giorgio Betti



Il sostituto procuratore di Torino, Marabotto, durante la conferenza stampa

Si dimette il presidente dei «grifoni»

Nostro servizio

PERUGIA — Il Perugia, coinvolto in nove partite dello scandalo bis, china la testa. Il presidente Ghini rientrerà questa sera dall'Algeria e quasi sicuramente convocherà d'urgenza il Consiglio di amministrazione per presentare le sue dimissioni: un atto che, dopo la pubblicazione delle registrazioni telefoniche relative alle partite truccate, appare dovuto.

Per la società parla l'amministratore delegato Giancarlo Tinarelli: «Il presidente ha la giusta sensibilità per capire la gravità di certe situazioni. Proprio Tinarelli potrebbe essere il successore di Ghini alla guida della società granata».

Intanto ieri la squadra si è ritrovata al Cur. Atmosfera tesa, con tifosi che hanno stracciato i loro abbonamenti, e anche con una minaccia sventata tra colpevolisti e innocentisti nella giornata di martedì.

Sauro Massi, il giocatore che ha ricevuto la comunicazione giudiziaria, si mostra sereno: «Non riesco a capire perché sono stato coinvolto in questa storia. Spero che il giudice me lo spieghi. Ho comunque la coscienza a posto per camminare a testa alta».

Tra gli altri giocatori è evidente un certo malessere. Molinari, il tecnico perugino, confida comunque in una reazione della squadra. «Spero che tutto si chiarisca al più presto — dice il tecnico. Siamo dei professionisti e dobbiamo continuare a svolgere il nostro lavoro, allenando e giocando. Anzi proprio in questi momenti dobbiamo dimostrare di avere la forza per reagire per completare il campionato nel modo migliore».

s. d.

Perugia, quegli scandali alla moviola

Dal nostro inviato

PERUGIA — Adesso è tutto un sussurro. Voci implacabili che si rincorrono. C'è chi ti ferma per corso Vanucci e ti dice: «Sal, infine, perché il mister, Giacomini, tre settimane fa ha voluto fare le valigie». Ma non era stato licenziato per scarso rendimento? «Dal retta a me». Oppure entri in un bar e cogli questo dialogo. «Ora è chiaro il mistero Agropoli, no? Quale mistero? «Ma sì, lo scorso anno, quando l'allenatore toscano accusando un qualche malore mollò il Perugia a dicembre, si rifugiò con tutta la famiglia a Piombino per ritornare, poi, in città e alla conduzione tecnica della squadra in primavera inoltrata ma solamente dopo che aveva avuto assicurazioni dalla Fiorentina per la panchina del campionato in corso. Assieme al direttore sportivo Nassi».

Ora tutti indulgono alle confidenze. Ognuno sa, ognuno sapeva. La realtà è che Perugia sportiva vive un piccolo-grande dramma. E la società civile di

questa città un trauma. Il terzo del capitolo «scommesse, partite comprate, partite vendute».

In molti dicono: «Hanno voluto colpire una squadra di provincia per coprire chissà quali responsabilità». Ma altri fanno discorsi diversi. Fino a dimostrare l'importanza, la centralità, diremmo, che lo sport come «business» ha avuto in questi ultimi 10 anni per Perugia. Si è cominciato col tennis e si è finito col calcio. E ora, ecco il trauma, il giocattolo, forse, si è rotto. Per sempre.

«La verità — dice il professore Tullio Seppilli, docente di etnologia, una delle celebrità scientifiche della città — è che la storia del Perugia squadra in qualche modo è la storia della borghesia cittadina». E' successo che in un primo momento, siamo agli anni '50 e '60, il Perugia è un club calcistico normale. Come quello di qualunque piccola città di provincia. E' all'Italiana tra la serie C e la D come allora si chiamava. Poi cambiano le condizioni economiche. «Spari-

sce o si attenua la presenza della borghesia terriera e rurale — commenta Seppilli — si sviluppano i gruppi industriali». E la volta delle grandi dinastie. Gli Spagnoli, i Bultroni. I primi si impegnano direttamente con la società sportiva, i secondi guardano al calcio con più distacco. Anche se non faranno mai mancare aiuti e sostegni finanziari. E fino a qui siamo nella norma. Niente da dire. Ma le cose sono destinate a mutare ancora. E' la volta infatti — è sempre Seppilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugia sono multinazionali, altre come l'Ellesse vantano un prestigio enorme. A quel punto diventa necessario importare quadri che dirigano gli staff. E in quel momento che Perugia diventa «milanese». Voglio dire che la città o almeno le sue industrie di punta, guardano allo sbocco naturale. Sarà un caso che ora l'unica linea aerea regolare si ha con Mi-

Dopo il calcio-scommesse dell'80 una nuova bufera Affari e sport con Ghini e Ellesse

lano? Roma esiste invece come la capitale burocratica, la città delle pratiche». In effetti, alla metà degli anni '70, soprattutto grazie alla Ellesse e alla famiglia Servadio, il settore tessile diventa una sorta di fiore all'occhiello. La moda, la grande moda, comincia a passare per Perugia e la Ellesse si fa conoscere in tutto il mondo per i suoi coordinati di sci e di tennis.

Ecco lo sport come affare. «Ma se il gioco riesce con le altre discipline per-

ché non dovrebbe riuscire anche col calcio? pensano allora i gruppi emergenti. E Franco D'Attona, proprietario della Ellesse, a unificare gli interessi di tutti. La squadra di calcio per un insieme fortunoso di circostanze va bene. Si pensa al colpo grosso: Paolo Rossi per vincere lo scudetto. «Per qualche bacio Perugia in più» titolano i giornali dell'epoca dell'affare Rossi. Le cose, poi, ahinoi, vanno diversamente. Il collettivo non gira e qualche giocatore entra nel grande gioco delle scommesse. E lo scandalo con la squadra in B anche se probabilmente lo staff direttivo della società non c'entra nulla. Ma D'Attona è costretto alle dimissioni. Si tratta di rifondare tutto e ci vogliono miliardi. E lui non li ha.

C'è, però, Spartaco Ghini a premere prepotentemente alla porta. «Personaggio lungimirante come imprenditore» commenta Seppilli. Certo, bravissimo a costruire aeroporti in mezzo mondo, o ponti e autostrade. Ghini in pochi

anni accumula un'ingente fortuna. Abita a Porta Sole nella casa più bella della città. Il suo salotto è frequentato da Carlo De Benedetti, quando è a Perugia, e dal ministro Spadolini. Ma dall'antica borghesia perugina, quella laica, risorgimentale e massonica — dice un osservatore — non sarà mai accettato fino in fondo. E lui in realtà se ne frega. Generoso, mecenate, imperioso. Unico. O almeno così vuol essere. Ma a lungo andare anche Ghini deve capitolare. Venire a patti. Riempire il consiglio di amministrazione del Perugia di personaggi del suo entourage, un po' da corte dei miracoli, tanto per far capire a D'Attona che anche lui è come gli altri. Fino a che l'ex presidente si ribella e tenta un blitz per portare, pensate un po', Giusy Farina al

vertice del Perugia.

Ghini sa bene che per avere un look (ma Perugia non vive in qualche modo anche di questo?) nazionale, per apparire in tv, per farsi conoscere, per diventare, se vogliamo, il vero capo della borghesia perugina, la squadra «devo» arrivare in A, riconquistare le simpatie degli sportivi italiani. E' roba da persona sotto inchiesta. Complessivamente le partite sono un'ottantina. Ma pare che per una buona parte, la metà almeno, i tentativi di predeterminare il risultato non abbiano avuto esito positivo.

Maurio Montali

abbonatevi a

l'Unità